

L'ALTOPIANO DI OSSIMO-BORNO NELLA PREISTORIA. RICERCHE 1988-90

A cura di Francesco Fedele

DOSSIER

I. INTRODUZIONE E GENERALITÀ

G. Zerla: Le scoperte del 1988

F. Fedele: Ricerche 1988-89

F. Fedele: Cornice fisica e storia ambientale

F. Fedele: Appunti su Valzel de Undine e Ossimo Superiore

F. Fedele: Carta dei siti preistorici

II. GLI SCAVI

F. Fedele: Scavi nei siti con statue-menhir di Asinino-Anvoia e Passagròp.

Appendice

M. Olivieri: Profili pedologici di Asinino

Bibliografia

III. LE STATUE-MENHIR

E. Anati: Le statue-menhir. Relazione preliminare

— Note introduttive

— Descrizione dei monumenti

— Conclusioni

Summary

Abbreviazioni-Abbreviations



PRESENTAZIONE

Cercare i confini del tempo è una delle imprese più affascinanti nelle quali l'uomo di ogni epoca si sia cimentato. Impresa irrinunciabile questa per l'uomo, che non può vivere senza avere del tempo una qualche dimensione. Impresa necessaria anche perché l'uomo deve farsi una ragione del fatto che la sua vita non è che una frazione minuscola del «tempo». Ecco allora il tentativo di proiettarsi oltre i propri confini nel «passato» e nel «futuro», luoghi che il tempo non conosce ma che l'uomo ha costruito nell'interno della sua esistenza.

Alcuni uomini più di altri hanno questa passione di ricerca che svolgono per sé ma anche per conto dell'intera umanità. Le conoscenze che si acquisiscono attraverso le varie scoperte accrescono la cultura umana che è la vera ricchezza, il più grande patrimonio consolidato di cui disponiamo.

L'archeologia scruta gli orizzonti più lontani del nostro pianeta, quelli entro i quali ancora si scopre la presenza dell'uomo, avvicinando al presente quel tempo passato che sembra così quasi appartenerci.

Per questo dono sarebbe forse giusto essere un poco più riconoscenti a quanti si occupano di questi aspetti del vivere umano e magari un po' più attenti a comprendere la natura e il valore di questa passione che troppo spesso viene ritenuta stravaganza.

Attenti e disponibili per offrire quantomeno qualche aiuto con mezzi meno inadeguati, per far sí che sopravviva questo interesse e perché vi sia continuità nell'opera intrapresa.

Per quanto realizzato in questa minuscola parte della Terra, la popolazione che la abita non può che esprimere riconoscenza a quanti hanno operato e alle istituzioni pubbliche e private che con il loro sostegno hanno consentito di avviare una ricerca che fin dall'inizio ci offre i risultati qui di seguito riportati e che certamente, con la rinnovata disponibilità delle persone e delle realtà più sensibili, non mancherà di arricchire il «sapere» con nuove e importanti conoscenze.

SIMONE MAGGIORI
Sindaco di Ossimo

LE SCOPERTE DEL 1988

Giancarlo ZERLA

Premessa

Nel corso di quasi vent'anni ho avuto modo di segnalare agli studiosi di professione una serie di ritrovamenti archeologici sull'altopiano di Ossimo-Borno, comprendenti quattro statue-stele preistoriche, l'abitato dell'Età del Ferro di Val Camera a Borno, le tombe preistoriche di Trempana a Ossimo. Queste e altre segnalazioni minori hanno destato notevole interesse per lo studio della preistoria e dell'età romana dell'altopiano. Le ricerche sono state condotte con la collaborazione di mia moglie Amalia e, più di recente, di mio figlio Manuel.

I massi istoriati di età calcolitica, indicati come statue-menhir e statue-stele ⁽¹⁾ sono la più nota peculiarità preistorica della zona. In relazione a ciò, nel corso di mie esplorazioni o seguendo informazioni ricevute, ho esaminato in questi anni numerosi massi dalle forme seducenti, sperando che fossero stele. Ho sempre avuto la sensazione che fosse di aiuto dare credito alle leggende locali, alla gente che diceva di avere visto segni sulle pietre. Le località di Asinino, Pat, Predenar, Baleggie e Corno della Luna sono legate a storie e leggende ancora tramandate dagli anziani del paese.

Il 24 gennaio 1988 svolgemmo con Francesco Fedele un esteso sopralluogo non solo nelle località di Asinino e Pat, ma a Dàssine e al lago artificiale di Lova, in quanto alla fine del 1987 il prof. Fedele mi aveva espresso l'intenzione di avviare ricerche e scavi sul Calcolitico dell'altopiano. Fui incitato a non perdermi d'animo e a continuare le ricerche nei luoghi che erano oggetto delle leggende. Stimolato dalla nuova prospettiva, alla fine di febbraio portavo in luce con mia moglie tre statue-stele nelle località di Asinino-Anvòia e di Passagròp, sopra le case Pat.

I luoghi, le leggende e le stele

Le tre nuove stele del febbraio 1988 sono state trovate in comune di Ossimo, 2 km circa a nordest dell'abitato di Ossimo Superiore, non lontano dalla baita di Asinino (in dialetto *Asnì*) presso cui fu rinvenuta anni orsono la stele Ossimol. La zona è situata tra la val Marsa e la valle dell'Inferno, che si gettano da ovest nel torrente Lànico. Poco sotto Asinino e Pat si trova la località di Ceresolo, anch'essa nota per il rinvenimento di due statue-menhir preistoriche, dette «stele di Bagnolo».

Il paesaggio, per le diverse caratteristiche morfologiche e climatiche, può considerarsi adatto a ogni genere di attività contadina. La vegetazione è composta da conifere, castagni, noccioli, ontani, faggi, aceri e molti ciliegi selvatici; caratteristici sono alcuni piccoli ripiani a pascolo. Fino a pochi anni or sono le molte baite ai margini di questi pianori erano adibite a dimora estiva per la pastorizia, mentre altri spazi erano coltivati a cereali e legumi.

Nonostante l'abbandono della campagna, l'ambiente è suggestivo e gode di un'ampia vista panoramica sulla valle verso est (Malegno, Breno) e sulle montagne

circostanti, dalla Concarena verso nord est al Pizzo Badile con il massiccio dell'Adamello verso est. Queste sono in particolare le prerogative del ripiano di Asinino-Anvòia. Qui l'uomo preistorico deve avere trovato un ambiente ideale per le sue esigenze di sopravvivenza, non solo in relazione all'insediamento ma anche allo sviluppo della sua cultura e della sua filosofia religiosa. Con gli ultimi ritrovamenti, questa zona è infatti la più ricca della Valcamonica per quanto riguarda le statue-menhir del Calcolitico.

A Pat è legata la storia di luogo di culto dei morti e vi è un grande prato che porta il nome di Pre' de Mort. Fino a 35 anni fa la gente di Ossimo veniva qui in processione votiva e propiziatoria, pregando per il buon esito della stagione e raccomandandosi ai morti affinché il raccolto fosse abbondante. Ancor oggi le vecchie del paese si recano a Pat per dire il rosario; sul luogo è stata eretta pochi anni fa una cappella in sostituzione di una più antica.

Il «campo dei morti» presenta tuttora segni che suggeriscono la presenza di strutture rettangolari sepolte, vicine l'una all'altra, forse i resti di un villaggio per appestati e lebbrosi. La tradizione vuole infatti che l'area fungesse da lazzaretto. Nelle vicinanze un canale, forse un acquedotto, costruito interamente con pietre talvolta molto grandi, percorre la costa per una lunghezza di circa 500 metri fino alla valle dell'Inferno. Le strade campestri che portano a Pat presentano nei muri grandi pietre sporgenti: le loro forme fanno pensare a statue-menhir preistoriche e varrebbe la pena di esaminarle attentamente.

La nuova statua-menhir di Asinino, denominata Ossimo-4, è stata scoperta all'Anvòia a ovest di Asinino. Era immersa nel terreno con la faccia istoriata rivolta in alto, proprio al livello della zolla erbosa. Sembrava mancare di una parte della base.

A una prima ripulitura essa mostrava cerchi concentrici, coppelle, un pendaglio a occhiale, e linee parallele a forma di collare. Un curioso motivo geometrico è presente ai lati. Non era da escludere la sovrapposizione di fasi diverse all'interno della composizione.

Il secondo monumento da noi ritrovato, detto Ossimo-5, si trovava nel bosco di conifere al margine del ripiano di Passagròp sopra case Pat. Il masso era parzialmente interrato, ma si sono potute immediatamente notare numerose istoriazioni, fra cui un certo numero di cervi, uno con evidenti corna a palco, e forme quadrate con linee parallele e frange su due lati.

Il terzo masso, Ossimo-6, affiorava al margine di un appezzamento tenuto a mais sul ripiano di Passagròp, non lontano dalle baite rimodernate di questo nome. Mia moglie Amalia, incuriosita dalla forma della pietra, ha scavato un poco lungo un lato. Ciò ha permesso di scoprire al centro della faccia in parte nascosta 7 o 8 solchi paralleli, che l'attraversavano sul modello del «Capitello dei Due Pini» di Paspardo, la nota composizione monumentale calcolitica. Non è stato possibile individuare altri segni perché il masso era ricoperto da uno strato di licheni e d'incrostazioni. Eseguite fotografie, la stele è stata lasciata nella sua posizione per dare agli studiosi la possibilità di svolgere uno scavo sistematico.

La distanza tra i monumenti 5 e 6 è di una ventina di metri. A circa 5 metri dal numero 6 affiorava dall'erba un altro masso che avrebbe meritato di essere scavato ed esaminato.

Il luogo di questi ultimi ritrovamenti è collegato alla località di Asinino-Anvòia da un sentiero di circa 500 metri. La distanza tra Asinino-Anvòia e il luogo di

ritrovamento della stele Ossimo-1 è a sua volta di 260 metri. Tra Ceresolo («Bagnolo»), Asinino e Passagròp si sono finora ritrovate dunque, in un'area di neppure mezzo km quadrato, almeno sei statue-menhir. È chiaro che i ritrovamenti fortuiti finora avvenuti rendono la zona quanto mai promettente (Zerla, 1988a).

Nuove scoperte a Ossimo Inferiore

Il 1° marzo comunicai la scoperta delle stele Ossimo-4, 5 e 6 al prof. Anati e al Centro Camuno di Studi Preistorici, e il 6 Anati, Fedele e io conducemmo un sopralluogo alle due località con l'intendimento di valutare il da farsi. L'opportunità di eseguire finalmente degli scavi apparve evidente. Delle scoperte furono portati subito a conoscenza la Soprintendenza Archeologica della Lombardia, tramite l'ispettrice Dr Raffaella Poggiani Keller, e il Sindaco di Ossimo, Simone Maggiori. Nel mese di aprile F. Fedele elaborò un documento in cui formulava le linee di un intervento archeologico nel 1988.⁽²⁾

A poco più di due mesi da questi importanti ritrovamenti, la insistente perlustrazione del territorio di Ossimo insieme a mia moglie Amalia e a mio figlio Manuel ha portato a una nuova scoperta. Il 13 maggio constatavamo infatti la presenza di istoriazioni su due monoliti esposti da alcuni anni in giardini di Ossimo Inferiore.

Il ritrovamento è avvenuto in due proprietà contigue al centro del paese, in una strada privata trasversale a via Dante. Il luogo dista 280 m dal punto di ritrovamento della stele Ossimo-2 (attualmente al Centro Camuno di Studi Preistorici a Capo di Ponte) e circa 1100 m dal sito delle stele Borno-1 e 4, esposte rispettivamente a Milano e nel municipio di Borno.

L'abitato di Ossimo Inferiore è situato in una conca, delimitata a nord dalla collina di S. Carlo di Ossimo Superiore e a sud dal dosso di S. Damiano (un probabile sito della tarda preistoria) e dalla collina di Nasino. È una piccola valletta che ben si prestava a uso agricolo, essendo il terreno fertile e abbondante: essa fu coltivata intensamente fino a circa quindici anni fa.

I proprietari dei terreni, le famiglie Zendra e Feriti, ignoravano l'esistenza e quindi il valore culturale delle incisioni. Invitati da noi a osservare le due pietre, essi non notarono altro che le evidenti scalfitture prodotte dalla ruspa cinque anni prima, quando i massi furono trovati nei lavori di sbancamento per la costruzione di un seminterrato adiacente alle abitazioni.

Le stele, in base alla numerazione progressiva che attribuiamo ai monumenti di questo genere trovati nel territorio comunale di Ossimo, sono la settima e l'ottava. La Ossimo-7 è un tipico masso di arenaria «verrucana» (dal nome di una formazione geologica), integro in quasi tutte le sue facce, alto 150 cm e largo 120. Cinque animali posti l'uno sull'altro, capre o cervere, e due figure di animali panciuti, forse suini, occupano la parte superiore sinistra. Procedendo verso destra e verso il basso si notano una fila verticale di ben tredici cervere di perfetta fattura e di grande eleganza; un rettangolo con frange laterali attraversato parzialmente da solchi perpendicolari (simile a quelli della stele Ossimo-5 ora scoperta); a destra di questo un disco solare con i raggi profondamente incisi; subito sotto due cervi con palchi ramificati e una cerva unita a un cerbiatto.

Circa 30 cm più in basso c'è un piccolo animale volto a sinistra, in senso contrario agli altri. Sotto il «sole» vi sono due animali, una serie di pugnali rivolti verso destra, e alcune incisioni poco decifrabili. Sulla faccia laterale destra troviamo tre animali che potrebbero essere tassi, volpi o lupi. La faccia posteriore è abrasa e in pessimo stato di conservazione.

Il monolito Ossimo-8, secondo le informazioni, era conficcato nel terreno per almeno un metro e faceva quindi prevedere dimensioni cospicue. Le incisioni visibili si riducevano a sette solchi paralleli e a una serie di 37 coppelle. La forma della parte visibile faceva pensare alla base del menhir, volutamente appuntita, secondo le osservazioni di Fedele e di Anati.

Dopo il dissotterramento e il capovolgimento, effettuati l'8 luglio, si è potuta ammirare una statua-menhir di pregevole fattura, alta 2 metri e mezzo e larga circa 110 cm, complessivamente di forma colonnare. La pietra aveva subito numerose scalfitture durante il trasporto effettuato dai proprietari del terreno. Questo masso monumentale è istoriato su due facce. La principale porta in alto un piccolo sole e un cervo, e subito sotto una fila di quattro omini stilizzati che si tengono per mano, seguiti da cervi e da un'altra fila di tre omini nella stessa posizione dei precedenti. Sul resto della superficie è sparsa una notevole quantità di animali: cervi, canidi, capridi, lupi o volpi e forse bovidi. Sul lato destro si notano, oltre ai soliti animali, numerose coppelle e fra esse un aratro tirato da due buoi seguiti da un omino. La faccia posteriore porta un rettangolo chiuso e frangiato dello stesso tipo di quelli trovati sulle stele Ossimo-5 e — nel giardino accanto — Ossimo-7 (Zerla, 1988b).

Conclusioni: il significato del 1988

L'intero altopiano di Ossimo-Borno è stato ispezionato in questi anni e già nel lontano 1962 condussi a Ossimo il prof. Anati per osservare alcune tracce di possibile interesse preistorico. Le ricerche sue e mie vi hanno riconosciuto uno dei territori più importanti per lo studio dei culti dell'età calcolitica alpina, come testimonia l'elevato numero di statue-stele fin qui trovate: 15, con quella denominata Borno-5, affiorata in uno sbancamento per il metanodotto ai primi d'ottobre del 1988.

Purtroppo, a differenza di altre parti della Valcamonica, il nostro altopiano non è mai stato oggetto di uno studio sistematico, né tantomeno, fatta eccezione per la necropoli romana di Borno, di scavi condotti con metodi scientifici. Eppure sono molte le testimonianze del Calcolitico, l'Età del Rame, e forse quelle di altri momenti della preistoria. Come tacere il sito di Val Camera di Borno dell'avanzata Età del Ferro, dove si auguravano di effettuare scavi sia il prof. De Marinis che il prof. Fedele? o Dàssine, dove venne alla luce il masso Borno-2 e si ipotizzò l'esistenza di capanne sepolte? o le due tombe di Trempana di Ossimo?

Per il Dos del Cigno sotto Ossimo Superiore il prof. Anati ipotizzò una tomba a tumulo (BCSP 8, 1972, p. 247). Ultimamente, nei pressi, ho notato una strada dalle caratteristiche molto antiche, con la carreggiata scavata nella roccia e muretto a monte costruito a secco con grandi pietre (Zerla, 1988a, p. 10). Il prof. Fedele vedendola ha suggerito che si tratti di una via protostorica: un sopralluogo effettuato da archeologi romanisti sarebbe certamente opportuno. Ma qui come altrove nel nostro territorio mai nessuno ha compiuto ancora uno studio razionale per ciò che concerne l'occupazione preistorica.

Non sarebbe forse giunto il momento di dare una svolta concreta alla ricerca preistorica e storica? Questo è anche un appello per riportare alla luce ogni possibile frammento di storia antica e - perché no? - l'occasione per creare a Ossimo o a Borno un museo che accolga e spieghi le molte statue-stele dell'altopiano sparse per la Lombardia.

Gli interventi di scavo scientifico, i primi del genere, che si sono potuti svolgere nel 1988 nei nuovi siti di Asinino e di Pat-Passagròp, è auspicabile che possano segnare l'inizio di tale svolta. L'amministrazione comunale di Ossimo nella veste del Sindaco Maggiori e dell'Assessorato alla cultura da me gestito, si rende disponibile affinché le iniziative e le proposte ora dette si concretino in un progetto di ricerca che dia nuova immagine al nostro Comune e apra prospettive di cultura, di conoscenza del territorio e di sviluppo turistico.

Personalmente mi auguro che le scoperte che si sono aggiunte nel 1988 alle conoscenze passate, e i lavori sistematici iniziati, abbiano un futuro e aprano nuovi orizzonti alla ricerca scientifica⁽³⁾.

NOTE

* Questo articolo è una versione riveduta delle tre relazioni con cui ho comunicato alla Soprintendenza Archeologica della Lombardia e al Centro Camuno di Studi Preistorici le scoperte di statue-stele del 1988, in data 1° marzo e 2 e 9 luglio.

1. Secondo E. Anati (1982, p. 196) si possono distinguere «statue-menhir», monoliti dalla forma naturale, e «statue-stele», massi intenzionalmente modellati dall'uomo, ma in questo articolo i due termini saranno usati in modo relativamente promiscuo.

2. «Ossimo, località Pat e Asinino. Proposta e linee di intervento archeologico 1988», 2 pagine.

3. Una nota particolare di ringraziamento desidero dedicare ai proprietari dei campi in cui sono situate le nuove stele di Ossimo, Virgilio Franzoni e Zani Amelia Olga, e alle seguenti persone per l'aiuto apportato alle mie ricerche del 1988: Amalia Bassi Zerla, Manuel Zerla, Marino Zendra, Federico e Christian Zerla, il geom. Damiano Isonni, il Brigadiere Vargiu S. e i militi della stazione di Borno, e il personale tutto del Comune di Ossimo.

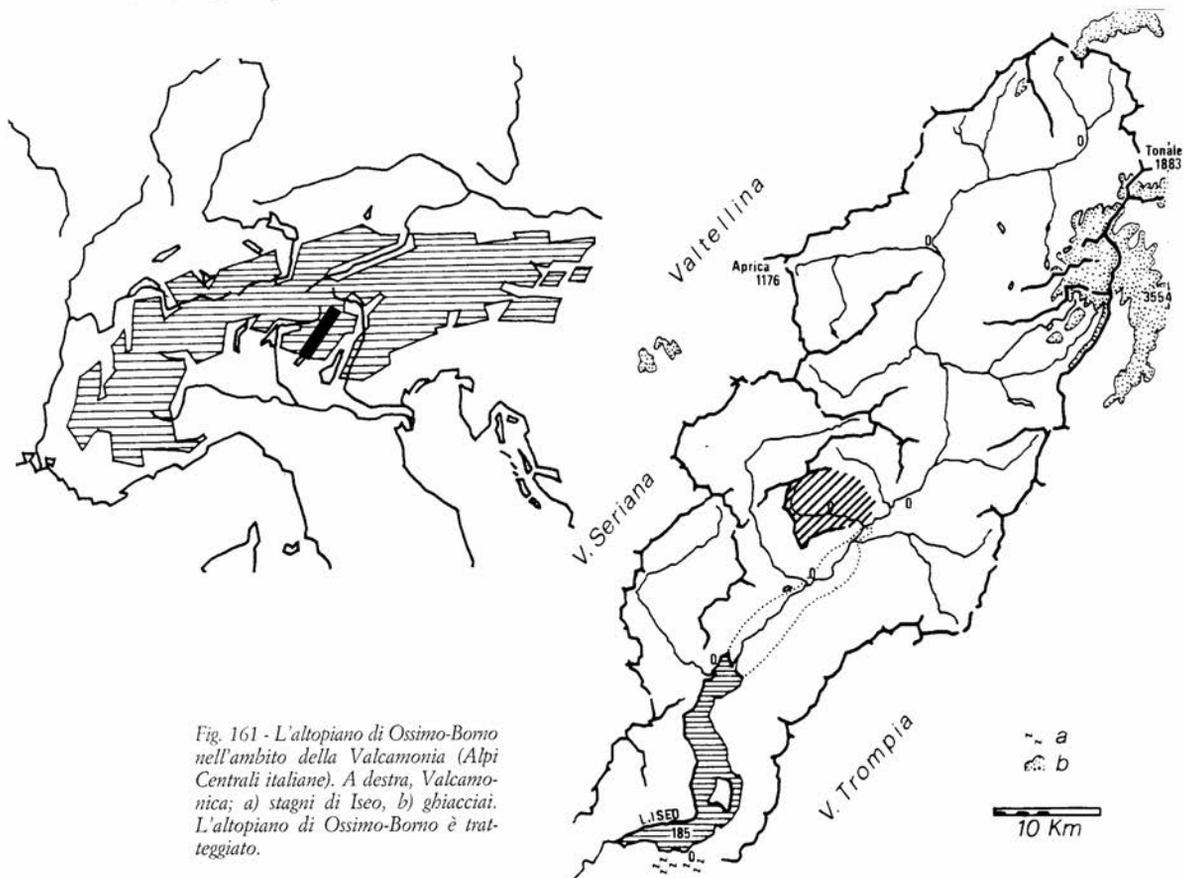


Fig. 161 - L'altopiano di Ossimo-Borno nell'ambito della Valcamonica (Alpi Centrali italiane). A destra, Valcamonica; a) stagni di Iseo, b) ghiacciai. L'altopiano di Ossimo-Borno è tratteggiato.

RICERCHE 1988-89

Francesco FEDELE

La scoperta di tre nuove statue-menhir, avvenuta a Ossimo nel febbraio 1988 per opera di Giancarlo e Amalia Zerla, ha creato l'occasione a lungo attesa di scavare e studiare siti calcolitici sull'altopiano di Ossimo-Borno. Le condizioni di rinvenimento suggerivano infatti la possibilità di identificare mediante scavo uno o più centri culturali del IV-III millennio a.C., riferibili a civiltà del Calcolitico o Età del Rame. L'occasione non è stata lasciata sfuggire.

Con l'autorizzazione della Soprintendenza Archeologica della Lombardia, una breve campagna di scavo è stata condotta da chi scrive nei mesi di agosto e settembre, allo scopo di esplorare i siti dei ritrovamenti. In entrambe le località, lo scavo ha portato in luce altre statue-menhir, mostrando per la prima volta monumenti di questo genere nel preciso contesto in cui essi furono abbandonati più di 4000 anni fa. Altri reperti non sono mancati, in concomitanza con lo studio minuzioso di tutte le tracce di attività. Sono questi i primi scavi preistorici mai effettuati sull'altopiano di Ossimo-Borno.

I monoliti istoriati portati in luce forniscono nuovi stimoli, e importante materiale di studio, a coloro che cercano di decifrare il fenomeno ideologico e iconografico delle statue-menhir calcolitiche. Emmanuel Anati, il principale artefice dello studio comparativo di questo fenomeno, ha svolto l'esame delle statue-menhir trovate nel 1988, tracciando nel contempo un panorama esplicativo della «religione» che questi monumenti sembrano esprimere.

In prospettiva, i risultati della ricerca intrapresa rivestono notevole interesse scientifico e storico, anche oltre i confini della Valcamonica, data la rilevanza delle manifestazioni calcolitiche alpine nel formarsi della più recente preistoria europea. Quanto si presenta negli articoli che seguono dovrebbe darne un'idea.

A parte le statue-menhir e le composizioni monumentali incise su rocce, dell'epoca calcolitica si conoscono in Valcamonica soltanto il sito rituale dei Massi di Cemmo (parzialmente scavato da Emmanuel Anati nel 1962 e da Raffaele De Marinis nel 1983-84) e un piccolo abitato sulla collina del Castello di Breno, il sito B5-B17, scoperto e scavato dalla mia *équipe* nel 1980-84. Sulla stessa collina vi sono siti minori, mentre altre tracce sono venute in luce a Luine di Darfo (scavi Anati 1968-70) e una sepoltura sconvolta è stata trovata nel 1979 alle Foppe di Nadro, in un riparo sottoroccia scavato da Annamaria Zanettin.

I ritrovamenti effettuati dai coniugi Zerla all'inizio del 1988 non solo hanno reso possibile il tentativo di scavo, ma hanno impartito alle ricerche uno stimolo fondamentale. Senza l'assistenza da loro dedicata all'organizzazione dei lavori, gli interventi sul terreno compiuti nel 1988 non sarebbero stati possibili. Pari gratitudine si desidera esprimere all'Amministrazione comunale di Ossimo, per l'incoraggiamento concreto, e al Consorzio Bacino Imbrifero Montano (BIM) e alla Comunità Montana di Valle Camonica, che hanno prontamente sostenuto i lavori e questa pubblicazione con contributi finanziari.

Nota: Quando non indicato diversamente, le foto e i disegni delle pagine 175-269 sono di F. Fedele.

Per completezza si deve ancora ricordare che nel mese di maggio 1988 i coniugi Zerla riconoscevano l'esistenza di due statue-menhir, passate inosservate fino a quel momento, in due giardini contigui di Ossimo Inferiore. Anche questa scoperta è stata raccontata nelle pagine che precedono. Una statua-menhir di tipo calcolitico è poi venuta in luce nel mese di ottobre in una valletta al confine tra Ossimo e Borno, durante i lavori per una stazione del metanodotto.

Nello stesso anno, altri rinvenimenti di antichità sono avvenuti nel territorio di Ossimo-Borno in differenti circostanze, e a più riprese sono state riferite osservazioni che potrebbero condurre all'identificazione di nuovi e importanti siti preistorici.

Il 1988 è stato dunque un anno straordinario. L'appassionata ricerca locale, l'interessamento delle amministrazioni, il lavoro degli studiosi professionisti, hanno trovato un punto di convergenza e hanno dato avvio a una iniziativa culturale e scientifica che vorrebbe avere futuro. È parte integrante di essa il desiderio di valorizzare il patrimonio archeologico che il territorio possiede. Questa pubblicazione vuole fare conoscere i risultati più importanti del 1988 e gli studi che ne sono conseguiti, preparando — se possibile — quel futuro.

CORNICE FISICA E STORIA AMBIENTALE

Francesco FEDELE

Lineamenti geografici e geologici

Il cosiddetto altopiano di Ossimo-Borno è una piccola e ben delimitata conca sul lato destro della Valcamonica (fig. 161). Si tratta più esattamente di una insellatura pensile, compresa tra il solco principale della Valcamonica o del fiume Oglio, a est, e il solco della val di Scalve o del torrente Dezzo a ovest. Questa insellatura lunga e ondulata è nettamente sospesa su entrambi i solchi vallivi che la delimitano. Il dislivello sui fondovalle è di circa 500 metri.

La conca di Ossimo-Borno coincide in gran parte con la valle sospesa del torrente Trobiolo, che la solca in senso longitudinale gettandosi a est nel fiume Oglio. La parte «camuna» dell'insellatura prevale in estensione su quella legata al torrente Dezzo e inclinata sulla val di Scalve.

L'altopiano si allunga in direzione est-ovest per circa 9 km, salendo dai 730 m di Ossimo Inferiore ai 1109 del passo Croce di Salven, dove inizia con uno spartiacque raddolcito il bacino della val di Scalve (figure 162-163). La quota media dell'altopiano si aggira sui 900 metri. Nella zona di Ossimo l'altopiano risulta infossato per effetto del modellamento glaciale e dell'accentuata erosione postglaciale del Trobiolo.

All'estremità orientale, l'altopiano termina a cuneo nell'interfluvio tra l'Oglio e il torrente Lànico, un suo energetico tributario di destra, formando un gradino ribassato fino alla quota di 540 metri; lungo tale gradino serpeggia la strada rotabile moderna. Ma a ridosso della Valcamonica l'altopiano si protende in una «spina» di interfluvio, rilevata, montonata e spoglia, i Dossi del Cerreto, dalla quale strapiomba sul fondovalle camuno con una scarpata di 400 metri.

Qui l'altopiano si adagia in cima a una bastionata di dolomie e calcari dolomitici di età triassica, appartenenti alla formazione di Esino del Ladinico superiore (fig. 164). Sono le stesse rocce che costituiscono la maestosa Concarena e gli altri monti elevati a nord di Ossimo e Borno, come il Pizzo Camino m 2491 e la Cima Moren m. 2418. Per le notizie geolitologiche si vedano Roveri (1967), Bianchi e altri (1971), Fedele (1988, pp.36-37).

La parte alta della bastionata camuna e l'intera zona di Ossimo, fino alla soglia di Borno e oltre l'Annunciata verso sudovest, sono invece scolpite in calcari bituminosi, marne e arenarie tufacee del Carnico, che fanno seguito verso l'alto al Ladinico nella successione stratigrafica normale. Quelle fin qui descritte sono le stesse rocce che attraversano la Valcamonica sbarrandola alla stretta di Breno-Bienno (Fedele, 1988, pp. 34-35).

Il resto dell'altopiano e gran parte dei bassi e medi versanti che lo racchiudono, specialmente a nord, sono modellati in rocce sedimentarie particolarmente tenere, perlopiù calcari marnosi, argille scistose, e localmente calcari grigi in straterelli chiari e scuri, appartenenti all'Anisico e al Ladinico inferiore. Sono tutte rocce tettonizzate, indebolite, e quindi facilmente erodibili.

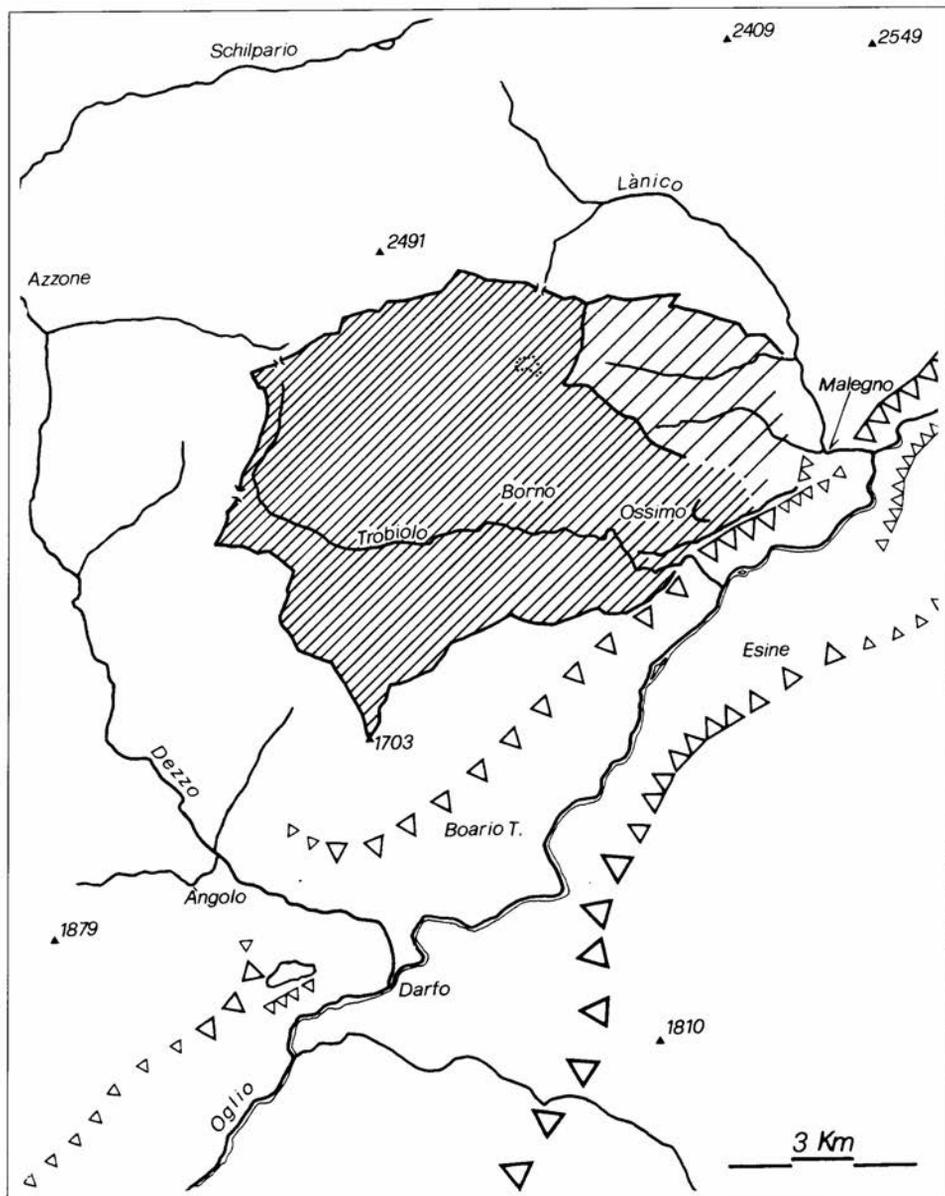


Fig. 162 - Il solco della bassa Valcamonica, delimitato da triangoli, e l'altopiano di Ossimo-Borno, tratteggiato.

A sudovest l'altopiano è delimitato da una massa francamente dolomitica di età norica, la cosiddetta «dolomia principale» delle Prealpi italiane, che si erge fino alla quota di 1700 metri.

L'altopiano vero e proprio non è che il fondo del bacino del torrente Trobiolo, l'unità fisiografica più estesa già menzionata. Si tratta di un bacino pressappoco circolare aperto a est, dove il torrente trancia di netto la bastionata calcareo-dolomitica raggiungendo l'Oglio.

Il bacino culmina a nord nell'aspro crinale dolomitico di S.Fermo m 2329, Cima Moren m 2418, monte Arano m 1941, e nell'isolato monte Mignone m 1743.

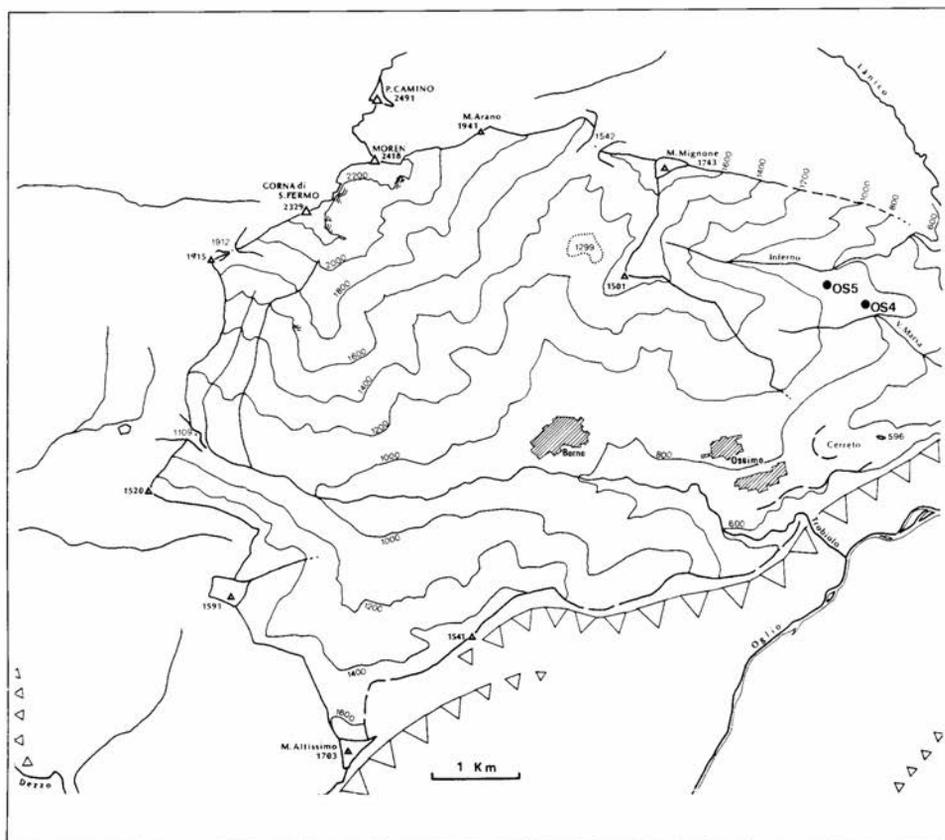


Fig. 163 - L'Altopiano di Ossimo-Borno: rilievo e idrografia. Sono riportati i siti preistorici OS4 e OS5 dell'interfluvio tra la val dell'Inferno e val Marsa.

A sud culmina nel monte Altissimo m 1704, pilastro orientale della massa dolomitica di età norica. La disparità litologica e i motivi strutturali contribuiscono a impartire al bacino uno sviluppo maggiore nella metà settentrionale, onde ne deriva una certa asimmetria.

Verso nordest esiste infine un'appendice di notevole importanza archeologica. Qui si saldano strettamente al bacino del Trobiolo, pur senza farne parte, i piccoli bacini avventizi della val dell'Inferno e della val Marsa («Marza» nella carta IGM), tributari occidentali del Lànico. Anch'essi sono scavati nelle rocce tenere e instabili di età anisico-ladinica, e amministrativamente ricadono nei territori comunali di Ossimo e di Malegno.

È in questa appendice che si trovano i siti con statue-menhir scavati nel 1988 (fig. 163); si veda oltre in questo volume. Anzi mi sembra importante notare che giacciono in questa zona e nell'ambito di questa litologia tutti e cinque i siti con statue-menhir conosciuti in quest'area: Asinino, Asinino-Anvòia, Passagròp, Pat e Ceresolo (già «Bagnolo»).

Essi coincidono con lo stretto interfluvio tra il vallone dell'Inferno, a nord, e la val Marsa, a sud: una scalinata di esigui e morbidi ripiani orografici, discendente da ovest a est e traboccante sul profondo solco del Lànico. Quanto a topografia e a percorribilità abituale, questo singolare interfluvio è direttamente agganziato alla spalletta di Ossimo Superiore-Creelone e quindi all'altopiano di Ossimo-Borno.

L'altopiano di Ossimo-Borno è largamente una creatura dei ghiacciai di età pleistocenica. Come dappertutto nella regione alpina, la morfologia «in grande» dell'altopiano è dovuta nelle linee essenziali al modellamento glaciale, condizionato in vario grado dalle caratteristiche della struttura geologica. La morfologia dell'appendice che chiamerò dell'Inferno, sopra descritta, risente non solo del glacialismo ma anche dell'incisione fluviale, qui favorita dall'elevata erodibilità delle rocce, e altrove meno imponente.

Sebbene manchino ancora studi specifici, si può ricostruire che durante il massimo sviluppo dell'ultima glaciazione, circa 20.000 anni fa, il corridoio di Ossimo-Borno fu percorso e scolpito da un ghiacciaio di transfluenza. Una lingua glaciale che si dipartiva dal grande ghiacciaio camuno tracimava infatti nel ghiacciaio del Dezzo, in val di Scalve (Hantke, 1983, pp. 312-322 e carta).

Lingue minori si gettavano nel ghiacciaio di Ossimo-Borno dai monti posti a nord e in particolare dalle Corna di S.Fermo e dal Pizzo Camino, dove sono ancora evidenti piccoli circhi e ombelichi glaciali. Un ampio ombelico glaciale è la conca di Lova, sotto il monte Mignone. Da questi stessi rilievi e dal fianco meridionale della Concarena, un breve ghiacciaio confluiva nel ghiacciaio camuno colmando la val di Lozio, e scavalcando a quanto pare il monte Pratotondo m 1339.

Non si conosce quale fosse lo spessore del ghiaccio in questa fase, ma una stima recente per l'area tra la Concarena e Borno situerebbe la superficie del ghiacciaio a circa 1500-1600 metri (Hantke, 1983). Dal ghiacciaio sporgevano soltanto le vette dei monti Erbanno e Altissimo, a sud di Borno, e gran parte dei massicci del Pizzo Camino e della Concarena.

Segni evidenti del passaggio del ghiacciaio si osservano ai Dossi del Cerreto. Questo ripiano inclinato e montonato, ossia scolpito a gobbe e conche, è il relitto di un fondovalle verosimilmente più antico dell'ultimo massimo glaciale (Roskopf, 1987). Si tratta di uno degli angoli più suggestivi della Valcamonica, rimasto felicemente intatto.

Al regresso delle masse di ghiaccio intorno a 16.000 o 15.000 anni fa (Fedele, 1988, pp. 44-45), i torrenti Trobiolo e Lànico iniziarono a incidere l'orlo delle valli sospese in cui erano ospitati, trascinando nel processo erosivo i loro tributari più energici. Quello di val dell'Inferno intagliò ben presto una profonda incisione a V. Alcuni di questi tributari si gettano tuttora nel torrente principale con pittoresche cascate, come quella di val del Monte, di fronte al sito con statuemehir di Ceresolo-«Bagnolo» (Anati, 1982, fig. 236).

È all'attività glaciale, e soprattutto alle fasi di regresso, che si debbono i depositi morenici del territorio di Ossimo e Borno. Potenti accumuli morenici o fluvioglaciali occupano la superficie dell'altopiano e i bassi versanti dolcemente modellati. Coltri detritiche sottili ma uniformi rivestono i versanti e i ripiani di Ossimo, della val Marsa e di val dell'Inferno, come pure le depressioni del Cerreto.

I materiali rocciosi che compongono questi detriti sono poligenici, ossia riflettono non solo la litologia locale e delle alture limitrofe, ma anche l'apporto glaciale da distanza più o meno lunga. Ogni pietra incorpora potenzialmente una storia più o meno lunga, la cui conoscenza interessa il naturalista e può essere preziosa per l'archeologo.

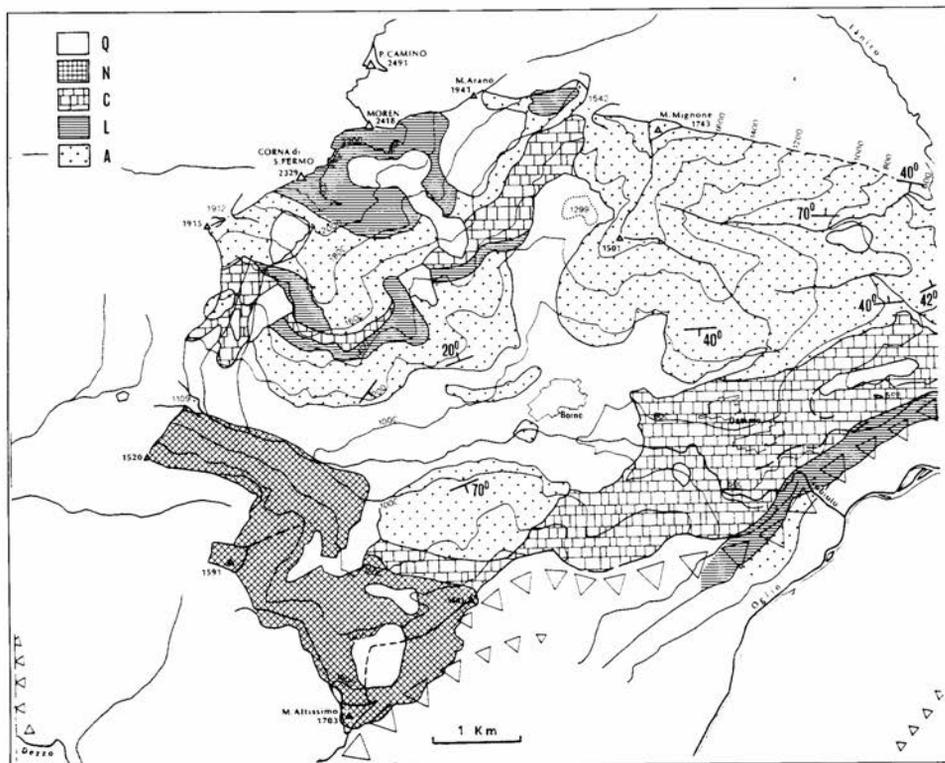


Fig. 164 - L'altopiano di Ossimo-Borno: carta geologica. A) Anisico-Ladinico; L) Ladinico; C) Carnico; N) Norico; Q) Quaternario (morene, alluvioni, detriti di falda). Disegno dell'autore, basato sulla carta di Roveri (1967).

Interamente di introduzione glaciale sono per esempio i massi di arenarie e conglomerati permiani che si rinvencono qua e là nel territorio di Ossimo, e che gli uomini del Calcolitico scelsero abitualmente per farne menhir e stele. Questi ciottoloni dalle forme e dai colori seducenti attraggono l'attenzione ancora oggi, tanta è la differenza dalle monotone rocce locali. Ma la loro storia geologica non è mai stata studiata.

Le rocce madri permiane, comprendenti il «Verrucano» e altre unità litologiche, affiorano a considerevole distanza da Ossimo. I soli affioramenti che possono avere alimentato gli apporti verso Ossimo sono quelli dell'alta val Paisco e di Capo di Ponte, nella media Valcamonica. È improbabile che vi abbia contribuito il Permiano del fianco sinistro della Valcamonica di fronte alla bastionata di Ossimo stessa, sopra Esine e Berzo, e sembra da escludere un apporto diretto dai vasti affioramenti sulla destra della val di Scalve.

Ciottoloni verrucani di quest'ultima zona potrebbero però essere stati immessi nei bacini del Lànico e del Trobiolo da processi glaciali o fluviali assai più antichi dell'ultima glaciazione. Massi erratici di Verrucano sono stati segnalati tra 1560 e 1600 m di quota sopra Lozio, e solo ipoteticamente riferiti all'ultima glaciazione (P. Brack in Hantke, 1983).

Naturalmente poi, in ciascuna località, i depositi morenici e le loro pietre di molte provenienze sono andati soggetti a rideposizione, anzi talvolta a rideposizione in più tappe. Vi hanno agito meccanismi torrentizi, franosi o colluviali; l'ultimo termine si riferisce agli scivolamenti più o meno lenti su pendio.

Per potere essere più precisi circa questi fenomeni bisognerebbe studiare nei dettagli la dinamica glaciale della zona di Ossimo-Borno e delle valli adiacenti. Bisognerebbe inoltre indagare in aree-campione l'incidenza del rimaneggiamento torrentizio e della sedimentazione su pendio. La ricerca iniziata nel 1988 in occasione degli scavi archeologici ad Asinino e a Passagròp è solo un primo passo. Sull'altopiano di Ossimo-Borno, il rapporto tra l'uomo preistorico e le pietre del suo territorio appare così interessante che una comprensione capillare della storia delle pietre dovrebbe contribuire non poco alla riscoperta della storia dell'uomo.

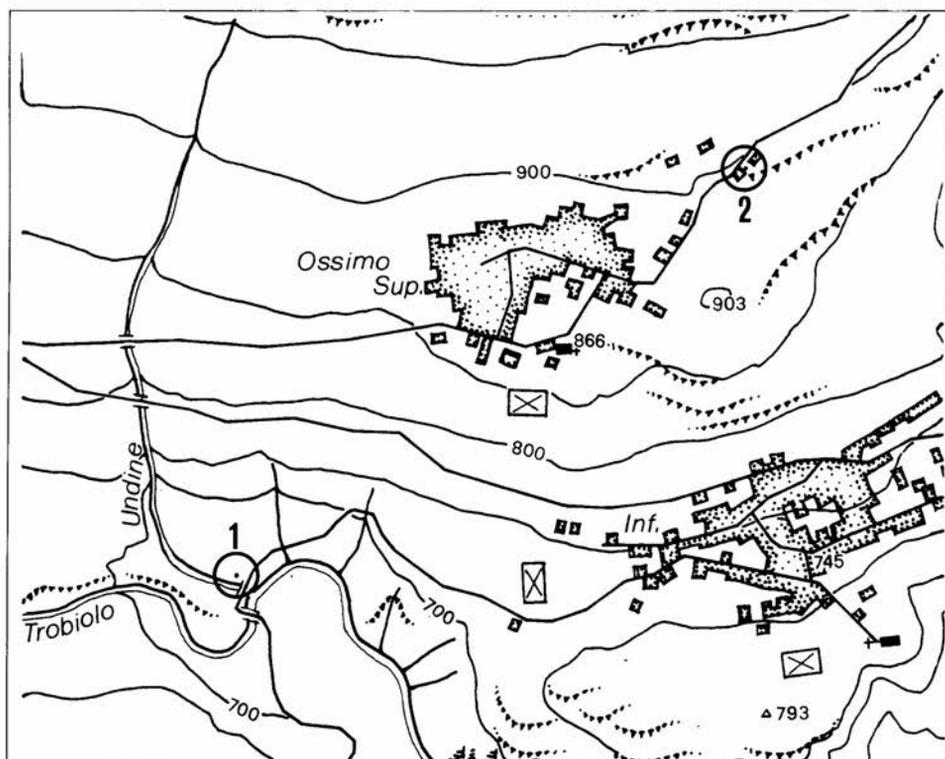


Fig. 165 - Ubicazione del punto di rinvenimento della statua-menhir Borno-5, nel Valzèl de Undine (1), e del sito di Ossimo Superiore via Patrioti (2).

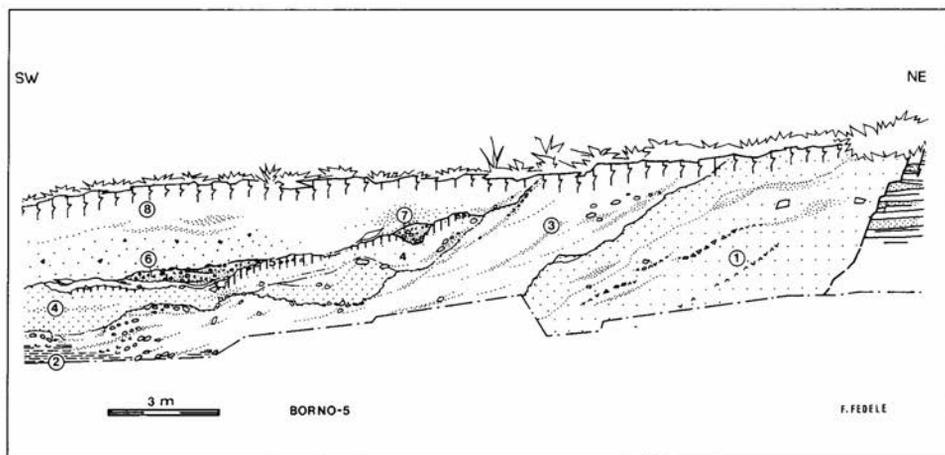


Fig. 166 - Valzèl de Undine (Borno): profilo stratigrafico rilevato nella località di ritrovamento della statua-menhir Borno-5, ottobre 1988.

APPUNTI SU VALZEL DE UNDINE E OSSIMO SUPERIORE

Francesco FEDELE

Valzèl de Undine: stratigrafia sul luogo di rinvenimento della statua-menhir Borno-5

Nell'ottobre 1988, una statua-menhir di tipo calcolitico è affiorata al confine tra Ossimo e Borno, nello sbancamento per una stazione del metanodotto (fig. 165). La località, la valletta denominata Valzèl de Undine, non è nuova a rinvenimenti del genere, avendo già procurato a partire dal 1953 due statue-menhir e materiali della tarda preistoria. La nuova statua-menhir è stata denominata Borno-5 ed è attualmente custodita presso il Comune di Borno.

Con la collaborazione di G. Zerla e di E. Anati, si è visitata a più riprese la località di rinvenimento allo scopo di identificare il contesto geologico del monolito. La località si trova in sinistra della valletta o *valzèl*, appena a nord della confluenza con il torrente Trobiolo (quota circa 690 m.). In data 18 ottobre si è potuto rilevare sul fronte dell'escavazione il profilo stratigrafico qui descritto (fig. 166):

- R *bedrock*: calcari marnosi e marne di vari colori (grigi, azzurri), a liste decimetriche e strati sottili, suborizzontali; a destra il *bedrock* disegna il fianco di una paleo-valletta, nettamente scolpito;
- 1 pietrischi e ciottolami poligenici in sabbia, giallognolo-grigi, in strato saliente e meglio preservato contro R; *fluvioglaciale* tardiwürmiano;
 - 2 sabbie e limi grigi, a lenti estese interstratificate; da non escludere l'origine lacustre (piccola conca di decantazione glaciale o simile);
 - 3 sabbie cfr. 2;
 - 4 lenti sabbiolimose da probabile rimaneggiamento del complesso 1-3, debolmente inclinate; erose e pedogenizzate (ved. 5);
 - 5 *pedogenesi*: paleosuolo decapitato, ad alterati (elementi «coloranti»: trovato in sezione, per esempio, un ciottolino cm ocraceo);
 - 6 distinta lente grigio scuro, probabile loam organico a pietre e ciottoli; limite superiore netto; probabile lembo dell'orizzonte A «prativo» del paleosuolo; nonostante la ricerca fatta, non si sono notati segni antropici o culturali, ma essi sono probabili;
 - 7 anomalia correlabile a 6 o al tetto di 4 + 5, tipo buca, irregolare (di albero?);
 - 8 pacco di colluvium nocciola a pietrisco e ciottoli, terminato dal suolo prativo attuale.

Nell'insieme la sequenza può essere divisa in tre complessi stratigrafici:

Complesso A) unità 1-4 «glaciali» e «postglaciali iniziali»;

Complesso B) unità 6, con 5 e 7, oloceniche più o meno antiche, correlabili a una certa stabilità del pendio e a possibile attività umana preistorica;

Complesso C) unità colluviale 8, con molte subunità, olocenica recente.

Le osservazioni fatte e il profilo sopra descritto giustificano l'attribuzione della statua-menhir Borno-5 al gruppo di unità 4-6, e con grande probabilità all'unità organica 6 o - al più - all'interfaccia tra 6-7 e 8. Si direbbe che vi sia evidenza non solo di una certa stabilità geomorfica del paesaggio, correlabile alla messa in posto della lente 6, ma anche di attività umana, localizzata sul fianco sinistro del basso Valzèl de Undine.

Questo è il fianco settentrionale, meglio esposto, del valloncello. La statua-menhir Borno-5 e le due in precedenza trovate possono provenire dai non lontani dintorni e avere relazione diretta con il paleosuolo di cui la lente 6 è un lembo. L'entità dell'erosione dell'unità 6, e soprattutto la potenza del successivo pacco di colluvium a pietrisco, insieme alla discordanza tra le giaciture delle unità sepolte e la superficie topografica attuale, denunciano accuratamente l'ingenza delle modificazioni del terreno avvenute lungo il Valzèl de Undine.

Il colluvionamento del tardo Olocene va ritenuto responsabile dell'aver dislocato lungo il pendio le statue-menhir qui ritrovate, facendole confluire verso il solco attivo e consegnandole così al trasporto torrentizio. È probabile che altri monoliti del genere siano imbballati nel pacco sedimentario 6-8 di questa località, e possano quindi venire alla luce.

Ossimo Superiore, via Patrioti: sito del Bronzo Finale

Pure nel corso del 1988, per cortesia di Giancarlo Zerla, si sono potuti individuare nelle collezioni di questi alcuni materiali che rivestono un certo interesse per l'altopiano di Ossimo-Borno, in quanto rivelano un sito del Bronzo Finale, un periodo quasi sconosciuto nell'area.

Si tratta di 7 frammenti di vasi di terracotta, alcuni riconducibili agli stessi recipienti, e di tre reperti animali. Si deve a G. Zerla l'averli notati e quindi salvati durante uno scavo edilizio eseguito a Ossimo Superiore nel luglio 1973. La località precisa è la casa di Elsie Botticchio in via Patrioti (m 890 s.l.m.).

È forse significativo che questa località coincida con un ripiano orizzontale, di modesta estensione, ma isolato e ben delineato in un fianco montuoso generalmente ripido. Non è quindi inverosimile che nel Bronzo Finale esso sia stato scelto per collocarvi un piccolo abitato o un cimitero.

I reperti ceramici sono presentati in fig. 167. Essi comprendono:

- 1 urnetta o ciotola a cipolla, diametro circa cm 22; decorata con fasci di solcature verticali in disposizione metopale, alternati a coppelle singole, lungo il perimetro di maggior diametro del vaso e delimitati da solchetti orizzontali; terracotta grigia micacea fine, accuratamente lisciata, con superficie interna localmente appiattita; *fr di parete*;
- 2 vaso cilindrico, diametro alla bocca circa cm 20; decorato con listelli sottili irregolari orizzontali a sezione triangolare; terracotta fine camoscio ben cotta, bicolore alla bocca, con degrassante mm e submm rado, accuratamente lisciata all'interno e all'esterno ma con curvatura irregolare e interno un po' appiattito; *3 frr della parete superiore*, ricomposizione ipotetica;
- 3 *vaso alto a parete sottile, terracotta micacea a degrassante eterometrico fine rado* (cfr. l'urnetta 1); *2 fr di parete*, forma indeterminata;
- 4 *fr cm della base piatta di un vasetto a parete sottile, color camoscio.*

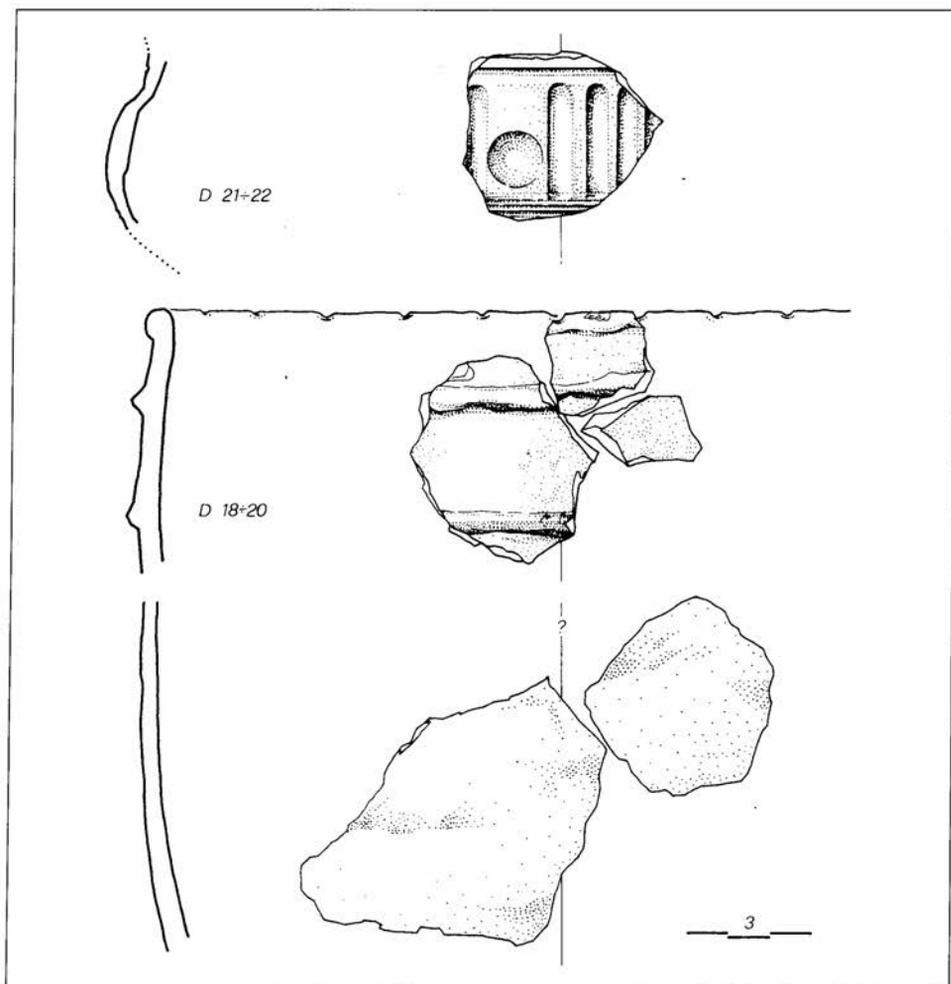


Fig. 167 - Reperti ceramici di Ossimo Superiore, via Patrioti (1973), attribuiti al Bronzo Finale. Scala in cm. .

Vi sono inoltre i seguenti resti animali:

5 capra o pecora immatura, fr di mandibola sinistra + $m_3(M_1M_2)$, con m_3 assai abraso, m_1 e m_2 perduti post mortem;

6-7 bue domestico, due molari superiori.

Questi resti animali sono i primi di età preistorica a essere descritti per l'altopiano di Ossimo-Borno dopo quelli del sito di Cremò in val Camera, della piena Età del Ferro (Fedele, 1982a; sulla cronologia del sito ved. De Marinis, 1989).

La ceramica di via Patrioti trova confronti ragionevoli, sebbene non del tutto puntuali, nel Bronzo Finale dell'Italia nordorientale, e in particolare nell'ambito delle culture Luco/Laugen e Protoveneta, intorno ai secoli X e IX a.C. Una precisazione cronologica e culturale all'interno di questo ambito appare al momento molto difficile. Si presentano tuttavia alcune considerazioni comparative, limitando le citazioni bibliografiche al minimo indispensabile.

In termini generali, l'urnetta a solcature e coppelle risente di una tradizione vascolare e decorativa che ha le radici nella *Spätbronzezeit* dell'Europa temperata

meridionale, evidente tra il medio Danubio e l'Altopiano elvetico e, per esempio, nella cultura Canegrate del Bronzo Recente della valle del Ticino.

Ma raffronti più diretti per la specifica sintassi decorativa dell'esemplare di Ossimo possono essere istituiti con ceramiche che riflettono gli sviluppi di tale tradizione durante il Bronzo Finale, anzi con momenti più o meno tardi di questo periodo. Le ceramiche Luco/Laugen B offrono forse l'esempio più prossimo, ed è stato notato da Lunz (1974, p. 524) che grandi coppelle compaiono in questa cultura alpina durante il periodo HaB1 (IX secolo a.C.).

Nelle Alpi centro-orientali ornamentazioni affini perdurano fino all'inizio dell'Età del Ferro (IX/VIII secolo a.C.), in ciò che di fatto è semplicemente l'evoluzione interna della stessa cultura. Una urnetta del diametro di 22 cm dalla tomba 101 di Vadena/Pfatten (Bolzano) (Lunz, 1974, fig. 26:4) è piuttosto simile al reperto di Ossimo, ma ha forma più angolata.

Questa tomba è datata da Lunz alla sua *Eisenzeit II b-c*. Nella tomba 141 di Vadena è pure presente un vaso situliforme con listelli orizzontali a sezione triangolare, vagamente simile al vaso 2 di Ossimo (Lunz, 1974, fig. 30).

Fuori dell'area alpina, raffronti sembrano soltanto possibili con la cultura Protoveneta, e in particolare con la sua fase Este I, inquadrabile nel Bronzo Finale tardo. Il motivo decorativo è il n. 192 della tipologia di Fasani e Salzani (1984, p. 300), ed esempi interessanti sono noti a Villamarzana nel Polesine (Salzani, 1984, fig. 10:8). La corrispondenza delle forme vascolari con l'urnetta di Ossimo non è tuttavia completa.

Il vaso cilindrico 2 non permette confronti precisi. Ma anche in questo caso è abbastanza chiaro che la classe ceramica caratterizzata da listelli orizzontali esili, spesso con sezione angolata, si inserisce in una tradizione che risulta diffusa dal Bronzo Recente alla transizione Bronzo/Ferro, in un'area che va dal Bresciano (ved. per esempio Perini, 1981, p. 400) al Trentino e all'Alto Adige.

Nella Val d'Adige ci si limita a citare i vasi situliformi con listelli di siti come il Dos di Camosciara (Trento), Villa Agnedo in Valsugana (Trento), riferito al Bronzo Finale, e soprattutto Caldaro/Kaltern a sud di Bolzano, riferito alla *Spätbronzezeit* (Lunz, 1981, pp. 126-127), che mostra con l'esemplare camuno somiglianze strette.

Gli altri materiali raccolti in via Patrioti non permettono al momento alcuna comparazione.

In conclusione, proporremmo che i reperti di Ossimo Superiore indichino l'esistenza di un piccolo abitato del Bronzo Finale avanzato (X-IX secolo a.C.), con affinità culturali per l'area nordorientale e probabilmente per la cultura alpina Luco/Laugen, fase B. I reperti potrebbero discendere fino all'inizio dell'Età del Ferro.

L'interesse di questa segnalazione risiede a nostro avviso in due ordini di considerazioni, entrambe puntualizzate assai bene da De Marinis (1989, p. 103). Anzitutto, sussiste ancora oggi un incredibile vuoto di conoscenza per il Bronzo Recente e Finale delle valli bresciane, Valcamonica inclusa. Per l'altopiano di Ossimo-Borno, i reperti qui descritti costituiscono più o meno la rivelazione del Bronzo Finale, periodo soltanto attestato da due falci bronzee del disperso «ripostiglio» di Palline.

In secondo luogo, come parziale conseguenza di quanto ora detto, non è ancora chiaro se nel Bronzo Finale il territorio camuno già appartenesse o no all'areale della cultura Luco. I reperti qui pubblicati non possono risolvere da soli il problema, ma offrono, in un certo senso, un piccolo sussidio incoraggiante.

CARTA DEI SITI PREISTORICI

Francesco FEDELE

Le ricerche e gli scavi del 1988 hanno ulteriormente arricchito un'area, l'altopiano di Ossimo-Borno, che già spiccava nel panorama camuno per l'alta densità di ritrovamenti archeologici. Per l'età preistorica questo territorio presenta insieme alla zona di Breno la massima concentrazione di siti conosciuta in Valcamonica, se si prescindono dalle rocce istoriate. Per l'età romana sono ben noti i ritrovamenti di Borno.

La preistoria dell'altopiano di Ossimo-Borno è finora venuta in luce in modo saltuario. Le esplorazioni più attente sono state condotte da Giancarlo e Amalia Zerla in collaborazione con Emmanuel Anati e il Centro Camuno di Studi Preistorici a iniziare dal 1969 (*BCSP*, vol. 5, 1970, p. 22). Lo scrivente, a sua volta, ha iniziato a esaminare quest'area con la guida di G. Zerla nel 1981 (cfr. Fedele, 1982a), a complemento delle osservazioni paleoambientali e preistoriche in atto nella zona di Breno (Fedele, 1982; 1988).

La carta dei siti preistorici che qui si presenta è aggiornata all'ottobre 1988 e comprende tutti e soli i siti accertati. Li si descrive da est a ovest, ossia dal margine camuno dell'altopiano alla val di Scalve, rispetto alla quale l'altopiano ha limiti meno netti; l'ultimo sito catalogato appartiene in effetti alla val di Scalve.

Questa carta intende sopperire alle deficienze della pur utile compilazione di Fulvia Abelli Condina (1986), l'unica finora esistente. Descrizioni e bibliografia sono limitate all'essenziale. Con la presente compilazione vorremmo anche porre ordine nelle notizie toponomastiche talvolta imprecise apparse in letteratura, suggerendo una elencazione obiettiva ispirata al concetto archeologico di «sito».

Si avverte che la numerazione dei siti ha soltanto funzione di elenco e non va confusa con quella delle statue-stele e delle statue-menhir, che forma una serie a sé secondo una prassi consacrata in letteratura. I siti sottoposti a scavo nel 1988 hanno ricevuto una sigla apposita (*OS4 e OS5*).

Si utilizzano le abbreviazioni seguenti:

- *BCSP* = *Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici* (Capo di Ponte);
- *IGM* = Istituto Geografico Militare (Firenze);
- *SAL* = Soprintendenza Archeologica della Lombardia (Milano)

* * *

1. *Ceresolo* (= «*Bagnolo*»), interfluvio Inferno-Marsa in comune di Malegno. Due stele calcolitiche, denominate Bagnolo-1 e 2, trovate a circa 30 m l'una dall'altra in occasione di scavi edilizi, eseguiti rispettivamente nel 1963 e nel 1972. Osservazioni stratigrafiche di E. Anati. Anati, 1964; 1965; 1973.
2. *Asinino o Asni*, interfluvio Inferno-Marsa a NE di Ossimo. Baita fienile lungo la strada campestre. Stele calcolitica Ossimo-1 trovata nel 1955 da ignoti e segnalata a G. Bonafini. Battaglia, 1957; Anati, 1972a.

3. *Asinino-Anvòia*, interfluvio Inferno-Marsa a NE di Ossimo. Ripiano a quota 850 m. Sito cerimoniale calcolitico con stele, siglato OS4: stele Ossimo-4 scoperta nel 1988 da G.C. Zerla e collaboratori; scavo F. Fedele 1988 e stele Ossimo-10, oltre a manufatti e strutture.
4. *Passagròp*, ripiano a quota 870 m sopra case Pat, interfluvio Inferno-Marsa a NE di Ossimo. Sito calcolitico con almeno tre stele, siglato OS5: stele Ossimo-5 e 6 trovate nel 1988 da G.C. Zerla; scavo F. Fedele e G.C. Zerla 1988 e stele Ossimo-9.
5. *Val Marsa* (= val Marza, IGM), sito indeterminato. Accettina levigata di scisto cristallino trovata nel 1972, di tipo calcolitico. Al Museo di Scienze Naturali di Brescia. Biagi, 1978.
6. *Laghetto del Cerreto*, sito indeterminato. Punta di freccia di selce rosea con peduncolo e alette, trovata prima del 1926. Al Museo di Breno ma non reperita. Cit. Abelli Condina, 1986.
7. *Madonna della Croce, Ossimo Inferiore*, via S. Rocco. Stele calcolitica Ossimo-2, dal muro di un piccolo fabbricato agricolo, trovata nel 1972 da G.C. Zerla. Anati, 1973a.
8. *Ossimo Inferiore*, proprietà Zendra e Feriti, via privata da via Dante. Due stele calcolitiche, Ossimo-7 e 8, trovate in prossimità durante gli scavi edilizi eseguiti verso il 1983. Riconosciute da G.C. e A. Zerla nel 1988. Ossimo-8 è una statua-menhir di grandi dimensioni (m 2.50).
9. *S. Damiano, Ossimo Inferiore*, zona del cimitero vecchio e via Macallè. Tracce di abitato del Ferro II o della romanizzazione; mura di pietra sul pendio della collina. Ispezioni G.C. Zerla e E. Anati 1969, raccolta di ceramica Centro Camuno di Studi Preistorici 1970 o 1971.
10. *Ossimo Superiore*, ripiano a quota 890 m, casa Elsio Botticchio in via Patrioti. Frammenti di vasi riferibili al Bronzo Finale e alcuni resti animali. Raccolti da G.C. Zerla in scavo edilizio nel 1973 e riconosciuti da F. Fedele nel 1988.
11. *Ossimo Superiore*, sito indeterminato. Stele calcolitica Ossimo-3, frammento ora murato nella casa Zerla-Botticchio in via S. Carlo osservato da G.C. Zerla nel 1978. Anati, 1982, fig. 241.
12. *Trempana, Ossimo Superiore*. Due tombe a cista di età indeterminata. Secondo le notizie, contenenti scheletro rannicchiato senza corredo; tipo e contesto sedimentario suggeriscono età preistorica, possibilmente neo-calcolitica. Da scavo edilizio per casa Tedeschi, 1973, osservato da G.C. Zerla e comunicato al CCSP. Materiali dispersi. BCSP, vol. 11, 1974, pp. 170-1.
13. *Valzèl de Undine*, in sinistra, appena a N della confluenza nel Trobiolo. Stele di tipo calcolitico, Borno-5, trovata in sbancamento per la stazione di deviazione del metanodotto nel 1988. Rilevata sezione stratigrafica (F. Fedele).
14. *Valzèl de Undine*, in sinistra nell'alveo del torrente, circa 250 m a monte della confluenza nel Trobiolo. Due stele di tipo calcolitico, Borno-1 o «Masso di Borno» e Borno-4. Poste in luce da erosione torrentizia e trovate quasi nello stesso punto rispettivamente nel 1953 (da Giacomo Franzoni) e nel 1981 (da G.F. Rivadossi). Borno-1 ha anche istoriazioni del Bronzo Antico; al Museo Archeologico di Milano. Battaglia e Acanfora, 1955; Anati, 1966. Borno-4 al municipio di Borno. De Marinis, 1981.

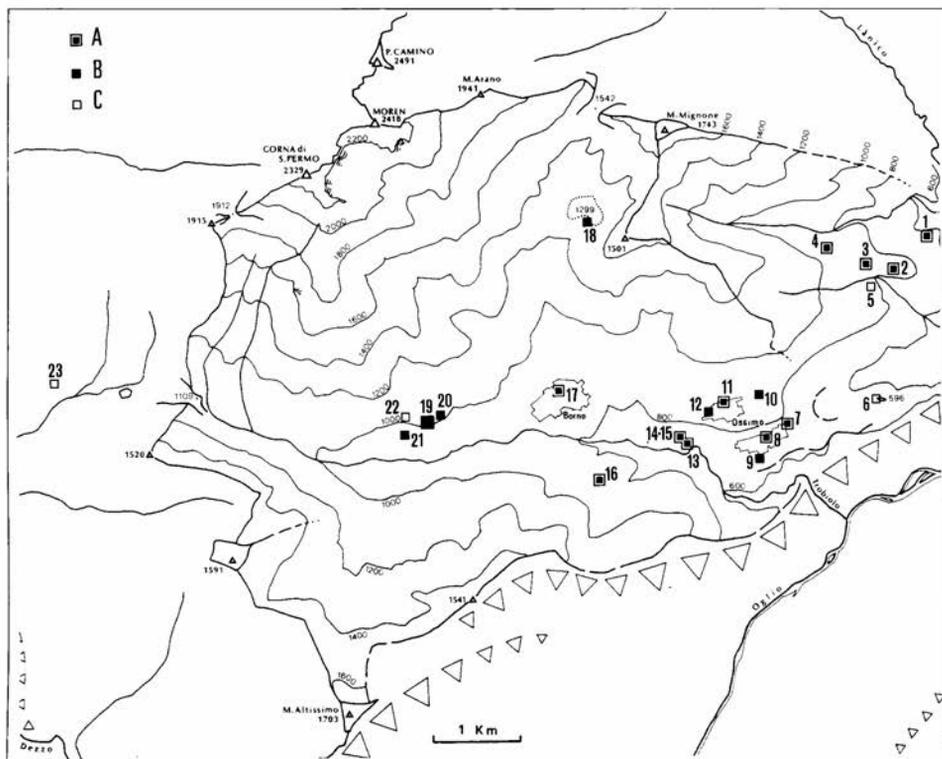


Fig. 168 - Carta dei siti preistorici dell'altopiano di Ossimo-Borno, aggiornata all'ottobre 1988. La numerazione corrisponde all'elenco nel testo. A) siti con statue-menhir; B) altri siti; C) siti di ubicazione indeterminata.

15. *Valzèl de Undìne* = n. 14. Materiali del Ferro II o della romanizzazione e romani, trovati nella stessa sezione dovuta a smottamento di alluvioni torrentizie nel 1981. Ispezione e recupero R. De Marinis/SAL.
16. *Dàssine*. Lungo strada campestre su pianoro inclinato. Ciottolone istoriato riferito al Calcolitico antico, «Masso di Dàssine» o stele Borno-2. Trovato nel 1971 da G.F. Rivadossi. Nei pressi, frammento di mascella animale. Anati, 1975.
17. *Borno*, sito indeterminato. Stele calcolitica Borno-3, frammento ora murato in una casa di via S. Fermo. Osservato da G.C. Zerla nel 1978. Anati, 1982, fig. 221.
18. *Pian di Lova* m 1280. Strati torbosi e «argillosi» in una piccola conca di origine glaciale. Strumento di selce cinerea, fusaiola di terracotta, punta di lancia di ferro, tre corna di cervo, uno «scheletro umano», e «alcune impronte di pali infitti nell'argilla», anche a profondità di 6-7 m. Trovati nel 1923 durante la costruzione della diga, poi dispersi. Abelli Condina, 1986, p. 48.
19. *Val Camera* (= «Cremò»), a W di Borno. Abitato di baite della cultura Sanzeno camuna del Ferro II, probabilmente con due orizzonti cronologici, V-II secolo a.C., collocato su pendio esposto a sud. Abbondanti manufatti, fra cui boccali tardoretici iscritti tipo Dos dell'Arca, ossa animali, lenti carboniose e rovine di strutture. Distrutto in scavi edilizi. Raccolte G.C. e A. Zerla 1972 e 1978-80 in tre punti su una striscia verticale di 70 m, e ispezioni E. Anati. *BCSP*, vol. 10, 1973, pp. 216-17; De Marinis, 1982; 1989, pp. 111-3; Fedele, 1982a.

20. *Val Camera est*, a E del torrente di val Camera. Possibile prosecuzione dell'abitato del n. 19, con tracce ceramiche ritenute identiche. Raccolte Giancarlo, Amalia e Manuel Zerla 1983.
21. *Val Camera sud*, a sud della strada rotabile presso il vivaio del Corpo Forestale (cascine di val Camera). Area di ripetuti rinvenimenti ceramici riferibili al Ferro II o alla romanizzazione, inclusi in un contesto di prevalente età romana. Notizie Corpo Forestale 1962 e osservazioni G.C. Zerla e E. Anati 1972; sbancamento 1988 e interventi G.C. Zerla e R. Poggiani Keller/SAL.
22. *Val Camera*, a N della strada rotabile di fronte al vivaio del Corpo Forestale (cfr. n. 21). «Tombe a cista» di età indeterminata trovate nel 1921 durante la costruzione della strada. Abelli Condina, 1986, p. 117.
23. *Palline*, nel bacino della val di Scalve oltre il passo della Croce di Salven. (A) Falce di bronzo del Bronzo Finale, fase Hallstatt A2/B1, al Museo di Scienze Naturali di Brescia. Biagi, 1978a; cenni in De Marinis, 1982, p. 86; 1989, p. 118 n. 32. (B) Falce di bronzo quasi identica e di pari età, al Museo di Breno, di provenienza ignota. De Marinis, 1972; 1989, p. 103 e fig. 112. È molto probabile che questi due reperti, le cui circostanze di rinvenimento sono malnote, provengano dallo stesso sito e dallo stesso «ripostiglio» di oggetti bronzei, andato disperso sul mercato antiquario (R. De Marinis, comunicazione personale).

* * *

Si deve sopprimere dalla carta archeologica di Ossimo-Borno l'amuleto a forma di scarabeo, di fabbricazione egizia o fenicia, segnalato come proveniente da Ossimo Superiore nel 1964 (*BCSP*, vol. 5, 1970, pp. 23-4 e 193-6; *BCSP*, vol. 13-14, 1976, pp. 189-92), essendo emerso che si tratta dell'importazione recente di un emigrato.